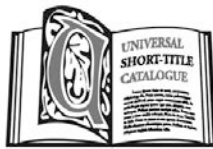




BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

EMMANUELE DI S. CARLO, *I giubili discorsi panegirici del padre fr. Emmanuele di S. Carlo carmelitano scalzo genovese, recitati nelle feste della Concettione Immacolata, e dell'Angelica Annuntiatione di Maria Vergine*, Trento, Giovanni Parone, 1690.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, TT I i 32

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/316>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc I.E.c. 121

X

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 1614201

D 1613969

5tcg

II I | 32

Handwritten text in cursive script, possibly a signature or list of names, including "R. C. O. B. E. M." and other illegible characters.

N^o 7192.



ON THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM 1630 TO 1780
BY FRANCIS P. BROWN



I G I V B I L I

DISCORSI PANEGIRICI

Del

PADRE FR. EMMANVELE DI S. CARLO

Carmelitano Scalzo Genouefe,

RECITATI NELLE FESTE

DELLA CONCETTIONE

IMMACVLATA,

E DELL'ANGELICA

ANNVNTIATIONE

DI MARIA VERGINE,

DEDICATI

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE SIG.

FRANCESCO FELICE

A L B E R T I

Nob.Prouinciale Goritano, e Patritio Nobilifs.di Trento.



IN TRENTO, M. DC. LXXX.

Per Giouanni Parone. Con Lic. de' Super.

I G I V B I L I

DISCORSI PANEGIRICI

Del

PADRE FR. EMMANUELE DI S. CARLO

Carminiano Sacerdote Conducente,

RESISTE NELLE REGIE

DELLA CONGREGAZIONE

IMMACOLATA,

IN TUTTI I SECOLI.

ANNUNTIATIONE

DI MARIA VERGINE,

DEDETA

ALL'EVANGELISSIMO SIGNORE SIG.

FRANCESCO FELICE

A L B E R T I

Lib. Provinciale, Convento e Partito Nobile di Trento.



IN TRENTO, M. DC. LXXXV.

Per Giovanni Pavesi, Cond. di detto luogo.



Illustrissimo Signore .



E giubila il cuore il dice la lingua , il confessa la pena ; ecco per tanto , che i Giubili da me rapresentati per parte del Mondo, e del Cielo, in due solenni festeggiamenti per la Gran Reina della Terra, e dell'Empireo , escono alla luce richiamati à far di loro stessi comparfa dal Giubilo , che sentij in inchinare V.S. Illustrissima . Il viddi assediato da Morbi contumaci, & il cotemplai sì giuiliuo , che l'hebbi à giurare per l'Eroe Ideato da Seneca imperturbabile all'incontro de mali : Stabilisce Ennio

la fortezza di quello sul sapere; au-

De const gnache *Malo sapientia non relinquit locum*; CO-
sep. c. 5. sì la serenità del suo volto trà nuuo-

lioni de spasimi è mantenuta in V.S. Illustrissima dal straordinario lume del suo nobilissimo intédimento. Con questo alletta quanti l'ascoltano, con quella rapisce quanti lo considerano. A sì grand'animo incapace di tristezza, questi Giubili indici dell' interno, che m'anida nel cuore, vnilmente confacro; degnisi V.S. Illustrissima riceuerli; suoi sono esendo Pij, suoi esendo veri. All'Eccellenza Reuerendissima di Monsignor suo Fratello, e nostro Prencipe dedicai i primi Riflessi della penna; douendosi le Primitie de studij al Mecenate de Letterati. á V.S. Illustrissima son douu-

Idem de
Consol.

c. 37.

ti questi Giubili, perche *ex nulla tui parte*
inuenit introitum dolor. e con ragione se la Felicità, che porta nel nome, la gode

nell'

nell'animo: c. 36. *Quoniam quidem ea institui-
sti amare studia, qua & optimè Felicitatem extollunt,
& facillimè minuunt calamitatem.* Donque con-
tal'atto di Giustitia dando à cia sche-
duno il suo, deuo ancor' io giusta-
mente confessarmi, qual resto, e sono

Di V. S. Illustrissima

*Treviso dal nostro Conuento di S. Maria delle Lasse
6. Ottobre 1690.*

Deuotissimo Obligatissimo Seruò

Fr. Emmanuele di S. Carlo
Carmelitano Scalzo

AL LETTORE.

NE pure per in fogno m'imaginai di vedere caro Letto-
re, vlcire dalle stampe il mio nome: mà chi è debi-
tore, e paga in quel modo, che può, insieme è degno di
scusa, e di lode. Più per sodisfare à due Gran Personaggi,
à quali tanto son tenuto, che per genio di stampare eico-
no alla luce questi Fogli. Non riflettere ti prego nè alla
polizia del stile, nè alla spirituosità de pensieri; sono questi
vittime dell'affetto, deuono dunque comparire tutti since-
rità. Col tempo m'agiufterò ancor' io al tempo; e se desi-
deri scherzi d'ingegno? gradisci questi, che hauera i quelli.
Dio ti guardi.



LA TERRA
IN
G I V B I L I
Per la Festa
DELL' IMMACOLATA
CONCETTIONE.

LA TERRA

GIVBILI

Per la Terra

DELL'IMMAGOLATA

CONFEZIONE.

adolciti amarori, che da vn Arbore di vita ei desse frutti
 di morte ! Boccone attofficato, che scorrendo con vele-
 noso vmore le viscere di noi tutti amaregiasti il cuore, in-
 festasti l'alma, amortisti lo spirito, e con orrida Meta-
 morfosi, ci festi pria figli dell'ombre, che parti usciti alla
 luce, onde da fulmini della colpa à pena animati mortal-
 mente feriti ci veggiamo acolti pria, che trà le braccia
 della vita in seno alla morte: sono sospiri fatali i primi
 nostri respiri, aneliti estremi, e sull'onde dolorose d'ama-
 ro pianto corrono a sepellirsi nel suo nascere in vn oceano
 di tristezze l'inocenti querele d'vn misero pria conden-
 nato, che nato. Tacciansi diffi queste rimembranze fune-
 ste, all'applausi, alle feste, al riso, in questo giorno; e do-
 ue nelle glorie gioieliue di Maria l'Immacolata Concetta,
 la pura, il Cielo della gratia à più lumi festeggia, sbandif-
 cansi in perpetuo silentio le tenebre della colpa, e si can-
 gino gl'epicidij funebri del pianto commune, in festose ac-
 clamazioni d'vniuersale allegrezza. Giorno felice, e for-
 tunato ! Gareggia, e non vedete, e non sentite la nostra
 Terra col Cielo, non già perche questa ne giorni presenti
 con larue ridicole malcheri le proprie pazzie, e vesta di
 formi informi suifate perche bruttali i Carneualeschi tra-
 stulli, sempre mascherati, mentre mentiti finti gusti del
 senso, tormenti veri dell'alma; ma bensì, perche oue
 quelli in vna scena di merauiglie fan comparire espres-
 sivo prognostico dell'Immacolata Concettione, come scri-
 se Bernardo, vn portentoso spettacolo, Donna à cui le
 stelle ambitiose di più Cielo à gara intrecciatefi formano
 Corona alla fronte, à cui il Sole ecliffato da bagliori del
 viso isfaullante serue di ricamo alle veste, e quella Lu-
 na, che curuata in arco vibra per faette fattali ad ogni cuo-
 re le macchie primiere calpestate dalle sue piante purissi-
 me à gran fortuna gli serue d'arco Trionfale à vittoriosi
 suoi

Per la Festa dell'Immac. Concezz. di Maria V. 3

fuoi Candori sourancefti, e Diuini. Quell'altresi ancora emulatrice in vn Teatro di Giubili traboccanti fa pompeggiare vn miracolo nouo non men stupendo, che allegro, mentre, che aparendo nel cuor del Verno più rigido lieta scena di Primavera ridente, c'inuita ad ammirare sotto il simbolo d'vna Verga fiorita le pure intate candidezze della medema tutta gratiofa bambina perluafa à mio credere dall'eloquenza melata dell'Arciuefcono suo Ambrosio il Santo il massimo frà Dottori; che disse, *oriatur Virga de radice Iesse: Hac Virga Maria est*. Gieroglifico, in vero à merauiglia ben adattato alle feste presenti; imperò che se l'ispide rigidezze di Verno incanutito nelle campagne squalide ne sfrondati arboscelli ed amortite Verdure raffigurano al sentire de SS. PP. l'orrido, e lagrimeuole fcempio, che della gran Primavera l'original colpa ne fece; come meglio può dimostraruifi gloriofa in tal conflitto la nostra bambina, che con descriuera in mezzo a' rigori d'Inuerno inasprito Verga fiorita, e verdeggiante? si si adonque si riconofci pure, e tengafi come proprio il Cielo i fuoi spettacoli, ed in vna Corona di stelle fu le calpeftate brutture di Luna immonda epiloghi folleuate alla Concezzione le glorie più pure, che tanto più delitiofi in questo giorno farà vederli non inferiore la terra, quanto più vaghi, & allegri in vna Verga senza spine di colpa ad onta delle hiemali comuni asprezze rifiorire alla medema gl'applausi. Sù sù adonque ripiglio agl'applausi, alle feste, al riso, e mentre io con fuffuro ossequiofo m'agiro intorno à questa Verga fiorita, benche nelle sciapitezze dell'insuaue mio dire vaglio solo ad amareggiare; Voi però Api ingegniofe con diuora atentione, e silentio cortese cogliete dolciissimo il miele d'vna diuotione fuisce-rata, che à me sol basta per mantenere galleggianti in vn mar di Giubilo i vostri Cuori per adolcire qual si sia più

disgustoso amarore dell'inerudito mio stile nominare semplicemente, e prouare Maria Concetta senza peccato originale sotto simbolo di Verga fiorita; eccomi all'impresa.

Orietur Virga de Radice Iesse: Io già v'intendo sul bel principio, e nel foglio spiegato di candida fronte leggo stampato à caratteri di gioie le sottigliezze, il brio de vostri spiriti si viuaci, con che dubito preuenendo le proue dell'affonto proposto dalla mia Verga, non ben'anche spontata cogliete fiori di non ordinarij concerti, & additandomi per prima proua quel sottilissimo pensiero d'Vgone il Porporato sopra de Numeri, nel quale accuratamente a segna all'Isdraelitica Verga per indice vna Stella, così chiosando quelle parole, *oriatur stella ex Iacob; exurgit Virga, idest, Virgo Maria ex Israel*, in cotal guisa altamente mi discorrere. Accoppiamento strano in vero, spettacolo delizioso per certo il primo stelo di questa Verga è vna Stella! Inerto fate'ad occhi di Cielo, come può fruttare le lagrime della terra. Sono pupille le Stelle di quell'Argo Celeste, che anche nel sonno più profondo de mortali non mai adormentate sempre vegliano, nè mai si chiudono. Adonque cotesta Verga ell'è stellata dal letargo della colpa micidiale, che adormentò in vn sapore di morte il Genere humano farà preseruata sempre vigorosa, e vigilante da quel Signore, che la custodisce, e rimira, *ut pupilla oculi sui*. Sono sentinelle luminose del firmamento le Stelle tutte, che armate di raggi vibrano benche lucidi però fatali faette contro dell'ombre: e questa non hauerà laertate fugate le tenebre del peccato pria, che allignasse il fior Diuino in vna Verga sì bella, Eh sì sì, che s'accopia in questa Verga vna Stella, imperoche s'egl'è genio di quelle, di chiodi d'oro, che sono *clauis sunt sidera caeli*, comparire tal volta mutate in chiodi di ferro senza

Per la Festa dell' Immac. Concett. di Maria V. 9

Senza fallo conchiudasi pure, che il Sifara dell' originario peccato egl' è restato da questa Stella fatta stilo di ferro nel capo mortalmente ferito : Si si ella hà per stelo vna Stella, imperòche se queste sentirono i lor natali nel Cielo, occhi vaghi d'vn Corpo illustre onde rimirano sempre lontane, e sceure le natue ballezze da Terrestri sozzure, come potrà dirsi, che quella Vergine Immacolata Verga in fiore, Stella in radice caduta dal Deifico suolo della gratia Celeste s'allordi nel fango commune, ed eclissi in quell'acque sozze, fangose, e fetide i Candidi lumi delle fortite vaghezze. Nò nò basti per argomento d'vna immaculatissima Concettione, che s'inesti ad vna Verga vna Stella, che *Orietur Stella est Jacob exurget Virga Virgo Maria ex Israel*. Voi dite bene, nè già meglio qual si sia perito Oratore con più calzante discorlo, con più fortile argomento poteua aprouare l'acenata propositione; ma e doue ditelo vene prego, doue douerà polcia riporsi, qual farà quel terreno, e Cielo, e giardino a'sieme oue allignerà la nostra Verga fiorita, che nel grembo da splendori d'vna Stella, cioè nella Concettione si pura traluce. Forfi direte il Paradiso terrestre, che piantato come giardin di souraumana delitie penelleggia vn ritratto del Cielo fiorito nelle stellette odorose de fiori? Ah nò fuga pur questo pensiere dalla vostra mente: quell'erbette, che rimirate si ridenti in viso sono sicuro couile al dispettofo apiatato Serpe d' Auerno, *latet anguis in herbis*. E non sentite sibili funesti, che indi ribombano, *Eritis ficus Dij*. da fossij d'vn rigido Aquilone la nostra Verga rimarebbe sfiorata in languidita in quella fredda regione; instechita anch' essa con l'altre diuerebbe tronco inanime cadauero della Colpa; nè mi dite vi replico, che ne Cantici il suo Sposo innamorato con flebil voce da sospiri articolata gl'intuonasse all'orecchio: *sub arbore malo suscitauit*

te; *ibi corrupta est Genetrix tua*; quasi che da quel terreno; oue fiorirono le più fattali disauenture anche la nostra Verga per qualche spazio benchè brieue ne traesse infetti li alimenti, e da vna radice s'auelenata ne succhiasse infelice il tossico della colpa. Non mi dite questo; che io vi rispondo subito, che aplicando quel passo alla Vergine non s'hà da legere *suscitani* quasi caduta, mà ben sì coi Settanta, *sub arbore malo excongregauit te, diuisti, separauit te*. quasi dicesse *cor* cor ridente, e vaga ti separai ti diuisti, ti scelsi da quel suolo infelice, ò mia Verga diletta. Iui fù bensì la tua Genitrice delusa, & in vn boccone inghioti madre d'affanni à tutti i posteri comestibile la sua morte, mà tu da me molto prima fosti trapiantata da quella terra, che di delizioso appartamento de miei diporti cangiòssi tantosto in Catastrofe lagrimosa, in vn ridotto compassioneuole de feriti, e moribondi, in vn ospedale d'agonizanti. *Sub arbore malo excongregauit te, diuisti, separauit te*. Ma eh doue mio Dio la riponesti! ne Cieli! nò: che essendo questi condannati, à vertiginosi rauoglimenti non sempre godono sgombrato il sereno di chiaro giorno: mà ò nella notte con tenebre, ò da vapori caliginosi con dense nubi s'offuscano. Eh, io l'indouino forse nel Sole sì bello, sì puro! *In sole ponet tabernaculum suum!* nò però che anch'esso, ò fogetto alle vicende dell'oriente, e d'ocaso, all'eclissi, e forse riflettendo alle sue cadute lagrima l'alba per compassione sul matino mentre il vede prendere corso sì lieto ad vn tramontare sì mesto nelle salmastri amarezze, e poi non son puri anche nel meriggio i suoi lumi, che non ammetta le macchie, porta nel viso, sfreggi ignobili, note oscure. Ma eh doue dourà allignare! luogo più nobile, più sicuro, non v'è che l'alzino frà Chori Angelici. Mà ohimè, che anco quiui sento romorreggiamenti di guerra, batter tamburri, squillar le Trombe, mischie oride zuffe martiali,

Per la Festa dell'Immac. Concett. di Maria V. 7

*Factum est praelium magnum in Caelo: Non frondeggiano gl' Allori di Pacifica Pallade nel seno à furori di Guerriera Bellona. Questa è vna Verga scettro di Pace, Virga Pacis, la chiamò il Profeta: adonque longi longi da coteste turbolenze di guerra importuna, aciò non si sfrondino, non s'amortiscino le sue bellezze: Mulier, dice Girolamo, que Caelorum superat naturam Virgo est ipsorum Seraphim vincens naturam, adonque doue fosti trapiantata, ò mia Verga fiorita dillo tù *vbi eras vbi latebas*; sentite, notate *cum eo eram cuncta componens*: io staua ingolfata in quell' abisso di Purissima luce, in quel Popolo beatissimo, ch' in tre supposti solo è distinto, Se in vna esenza indiuiso per gloriosa fortuna allignai, *radicauit in Populo honorificato, cum eo eram*, sino da profondissimi seni dell'eternità, *ab aeterno ordinata*, trapiantata à cenni di diuina mano in quel giardino trà quei fiori inuisibili, che triplicati frondeggiano, e naturalmente vniti in vn sol gambo fioriscono. *Cum eo eram*. Fui anch'io, non per natura come il Verbo, mà per gratia non più concessa, e nella mente di mio Figlio io Figlia altresì al lato apefa di quell' Ingenito Generante quasi delitiosamente alimentata fioriuo: *In latere eius eram quasi enutrita Filia Patris abscondita. Cum eo eram*. ò che nettari, ò che ambrosie si stillauano dal mio seno dal petto inefaussto della Paterna Diuinità! Che contenti! che giubili! *nec oculus vidit, nec auris audiuit! Cum eo eram*; ne da riuerberi insoliti di que' bagliori increati illustrata, acarezzata non fulminata la Verga del mio spirito causaua l'ombre perche Diuini erano quei raggi, che i folgorauano nell' opaco della corruzione impudica il lume, mà tutta lucida, trasparente l'anima mia come in diafano godeua puri l'insufsi di quelle luci beanti senza caosare rificisi opposti. *Cum eo eram cuncta componens*. Notai *vbi in quella Capella Reale musiche*, perche Diuine ine-*

narrabili, e sentendo il Padre, che come persona prima immisibile faceua l'alto, ed il figlio benchè posto souanno dell'intelletto infinitamente secondo con passaggi amorosi calando al basso dell'vomo nel mio ventre, mi rapì il cuore in vn estasi di stupore, seruendo di consonanza co' trilli festiui à cotesti musici canori giubili l'amor spirato, iui sì, che imparai acordar le disonanze dell'vmano genere al diuino tuono; onde poi senza fallo sù le minime d'vn'vmità profonda cantai le note massime de riceuuti fauori. *Magnificat anima mea Dominum. Cum eo eram cuncta componens.* O sito felice; ò Beatissimo secolo di questa Verga Maria, ò fortune non mai prouate! et clami pure confermando la sottigliezza del pensiero à mio fauore Ruperto Abatte. *Que est ista vbi erat! vbi latebat mira res!* questa Verga fiorita, *nobis multa erat, nusquam erat: sed illi erat in illo erat de quo dictum est, quod factum est, in ipso vita erat.* Era vita viua in Dio con Dio, non già morta con noi miseri, nelle viscere del Diuinissimo Padre nutrita acarezzata con gratie sublimissime, *in latere eius*, come legge il Caldeo quelle parole, *cum eo eram cuncta componens, in latere eius eram, quasi enutrita Filia Patris*, ed il Nazianzeno così cantando il rafermò, *simulatque nata sum Patris sui vt arbitror ex mente summa me meus nutrit Pater.* A torrenti la fecondauano iui le piogge vbertose dell'increati fauori, la vezeggiuano à gara d'auere, i zefiri del diuino Spirito *Cum eo eram cuncta componens in latere eius enutrita Filia Patris abscondita.* E qui saranno entrati à turbarla quei fosj Aquilonari, che scuoterono con strage da piangerli à lagrime di sangue tutti i fiori di Paradiso terrestre! Nel Teatro di quella Deità beatissima, che ondeggia in vn pelago d'interrotti contenti mai sempre liete, si faranno mirate le dolorose tragedie lagrimeuoli delle nostre cadute, sù quella scena, oue felicissima la beatitudine fa pompa con gioiue metamorfosi de suoi
sem-

Per la Festa dell'Immac. Concezz. di Maria V. 9

sempre allegri spettacoli, faranno entrate à funestare le bellezze di questa Verga fiorita li auenimenti deplorabili dell'vmane vicende? Oh Dio! nò nò nò, *Ingratus non timor procul esto, veterna iam nouitas regnat, totus, & orbis ouat. Nobis nulla erat nusquam erat; sed in illo erat, de quo scriptum est quod factum est in ipso uita erat.* dica dunque senza timore il Serafico d'Alsisi, *Sancta Maria Virgo non est sibi similis nata in mundo in mulieribus Filia, & Ancilla Altissimi Regis Patris Coelestis Mater Sanctissima Domini nostri Iesu Christi, & sponsa Spiritus Sancti.* Perché ab aeterno ordinata, trapiantata nel giardino della Diuinità. *Cum eo eram cuncta componens in latere eius quasi enutrita.* O grandezze della mia Verga fino dal principio dell'eternità sempre fiorita, piantata in vn terreno Deifico, sempre bella, sempre ridente anco frà mezzo à fospirosi singulti delle mortali sfortune! Conchiuda adesso Bernardo, che sono giusti li suoi stupori; *O Virgo Virga sublimis in qua sublimem verticem sanctum origini usque ad sedentem in Thronum, usque ad Dominum Maiestatis; uerè Coelestis planta praeiosior cunctis sanctior uniuersis.* Già, che si parla di Figlia dell'Eterno Padre, mi souiene sentite speculatione non men deuota, che calzante.

In quel tempo, che nel terrestre Paradiso i machinati tradimenti dell'astuto Serpente stauano per condurfi al doloroso fine: in quell'ora, che il bel Sole della gratia originale da nube importuna di Diabolica suggestione doueua patire in vn'eclissi fatale vn'eterno occaso; in quell'istante io dissi, in che tutta la posterità futura per Diuina dispositione, come discorrono i Teologi trasfusa nel primo nostro Capo Adamo; o con vn semplice obbedire di quelli al precetto doueua mantenerci in vna eternità di godimenti; o col contrauenire à giusti decreti doueua aprirci vna serie di tormentose, non mai terminabili

nabili sciagure in questo tempo apono m'imagino per-
 fuaso dal Profetico spirito del Coronato Salmista, e
 da Vgone il Carense, chel'Eterno Padre in cotal gui-
 fa alla nostra Vergine Verga si vaga, e fiorita nel
 proprio seno, figlia gratiosamente nutrita li discoref-
 fe, *Audi Filia, & vide*. A te solo, ò mia figlia va-
 ga bella del mio giardino si riserbano da vdirli con-
 centi diuini; armonie beanti; non infernali susurri,
 saluti Angelici, non diaboliche suggestioni. Sù sù adon-
 que, *Audi Filia Gabrielis solutionem*; questo farà l'in-
 uito, che ti riporrà soua vn foglio stelleggiato à diaman-
 ti nel Regno dell'Eternità. Madre vera dell'Vnigenito
 mio Figlio Dio, *Audi, & inclina aurem tuam*; non per
 sentire gl'incanti nociui i sibilli mortiferi dell'insidioso
 nemico, che tutti uide. Tù dall'affetto effettiuo della
 mia gratia ti seruai dalla massa corotta, ed *inclina aurem
 tuam, & per obedientiam concipias Filium Dei*, per con-
 cepire in vece di morte la vita, con fior Diuino, vn
 diamante il Verbo in Carne. *Obluiscere populum tuum,
 & Domum Principis tui*. Scordati affatto di quella Ca-
 sa sì sicuturosa infelice ridotto delle miserie, e berfa-
 glio de miei giusti furori, *Obluiscere*, quel Popolo,
 che per hauere trauiato dal giusto sentiere de miei pre-
 ceti rouinò precipitoso in vn profondo de guai, e per
 voler essere più che vomo cangiòsi in brutto anima-
 le senza ragione, sfrenato, sbrigliato ne' disordinati
 appetiti. *Obluiscere cohabitationem, & consortia peccato-
 rum*, tù *ab aeterno ordinata*, sì ben composta, Ver-
 ga intatta, ve deggiate da Deifiche rugiade fertiliz-
 zata, ingioielata, *obluiscere*, che meno voglio nel-
 la tua mente soggiornino anche in figura le specie
 di quei disordini, che m'affligono. *Pone me ut signa-
 culum*

Per la Festa dell' Immac. Concet. di Maria V. 11

culum super cor tuum, e se lei Verga Celeste faccia
insetto gratioso di due Cuori in vno, e fiorisca nel
tuo Creato sigillato dal mio Deifico Diuino vn Figlio
Diuino humano, vn Dio Vomo, *pone me vt signacu-
lum super cor tuum*. Stampa le mie purissime perfe-
zioni nel mezzo al Cuore stampa iui a Caratteri d'
amore l' imagine d' vn Dio inuaghito, che figlierai
qui espressa animata nel Verbo mio in humano fiore.
In somma riceuemi come Epilogo di fortune diuini-
zate, e per impronto nobile di partecipata Diuinità
sempre immacolata, sempre monda, perche nel Cuore
primo fonte di vita, premunita, difesa, sigillata
con sopracelestiale Purità: *Pone me vt signaculum su-
per cor tuum*. Vdi festosa la Vergine cotesti amme-
liti concetti del Padre amante, serrò chiuse l'orecchie
al pernitioso *eritis sicut Dii*, che sè tutti come De-
moni, e nemici di Dio per il peccato, ed aprendo-
le intente al Diuino, *Andi Filia* fù solleuata ad es-
sere con verità *sicut Dea*, per gratia vera Madre del
Verbo in Carne aconsenti Verga ben assodata, e fe-
lice, à quel inesto sì prodigioso, *pone me, vt si-
gnaculum*, che la rese beatificata, pura, diuinizzata
nel Cuore in quel ponto medemo, che tutta la pos-
terità infelice rouinò nel baratro del peccaminoso con-
senso. Sigillata con quest'insetto talmente, che à pe-
na estrata dalle Creature possibili in quel medesimo
istante della sua futuritione; (attento Teologo) si vid-
de, amirò Verga inestata per essere Madre del fiore
Deifico, d' vn Dio Vomo, priuilegio non più
concesso, ne da concedersi ad altra pura Creatura,
hoc signaculo, vdite Ruperto, *impresus est et decor
diuinae similitudinis expressus*. O come bene adonque
nobis

nobis nulla erat, nusquam erat, sed in illo erat de quo scriptum est, quod factum est in ipso vita erat.
 Verga felice inesto Diuino ! benche per gratia solo, non per ipostatica vnione, Verga senza nodo, senza spine, tutta pura, tutta bella, tutta gratiosa, *O Virgo Virga sublimis in qua sublimitate verticem sanctum erigis vsque ad sedentem in Thronum, vsque ad Dominum Maieſtatis.* Con questa ragione adonque tutte le trè Diuine persone con applausi feltiui ammirandola così vaga, e fiorita preuengano le nostre acclamationi gioiline. *Quam pulcra es anima mea ! quam pulcra es, ecce tu pulcra es.* O come sei bella, ò mia Verga imperiale, ò mia Figlia dice il Padre, come bella, ò mia Madre sogionge il Figlio; veramente tù sei bella Candida mia Sposa certamente degna, che io Colomba increata iui riponi il mio nido. *Planta verè Cœlestis pratioſior cunctis sanctior vniuersis,* termina il motetto l'amor spirato. Si si egl' è vero sento, ch' echeggiano i Giubili de nostri Cuori, ò N N. *Tu pulcra es, & macula non est in te;* Bellissima Verga Reina de fiori più puri sete tanto bella, che innamorato concepirete *Rex decorem tuum:* Si lascierà rapire inuolare il suo Cuore dalle Vostre sì peregrine Vaghezze, il Diuino Monarca, e si poserà sopra di voi perche Verga Vmanato fiore de Colli eterni; Voi voi sarete l'oggetto *ad extra* frà le pure Cœature il più amabile, il più vagheggiato della Santissima Triade, perche partorendo il nostro vnico sì bel fiore frutto vero di nostra salute sarete come disse il vostro diuoto Esichio, *Complementum Sanctissimæ Trinitatis.* E che ne dite di questo inesto sì nobile sì stupendo, che nella nostra Verga amirassimo? Puossi for-

formare più sottile argomento? proua più efficace? per l'Immacolata Concettione di Maria non compresa nel primo passo, *in quo omnes peccauerunt*? Vomiti pure à sua posta mortiferi, e velenosi gl'afflatti congiurato à nostri danni l'inferno, e quelle furie inueperite infettino con spuma auelenata tutti quei fiori illanguiditi del Terestre Paradiso, che quest' inferto Diuino la mia Verga piantata nel giardino del seno Paterno, la mia bambina, Galleria d'Empireo, fregiata con l'immagine della Deità, foglio improntato, sigillato à Diuine note, Verga fiorita, inserita à simiglianza Deifica allattata dell'acque pure del Diuinitis mo petto non pauentera sicura gl'alsalti, desiderà gl'infulti, nè potranno anerire le candidezze purissime del Virginal suo seno: imperòche, *hoc signaculo impressus est ei decor diuine similitudinis expressius quam alicui creatura*. Cieli nascondeteui adesso; nascondi, perche sordide le tue perle, ò Mare, che se paragonansi con la Purità di Maria s'oscurano di quelli le stelle, di questo i Candori, sono bensì quelle candide luci, che rischiarano machine sì belle in sen della notte, mà sono pur anche pupille lagrimanti all'orche scacciate dal Sole s'oscurano; e le perle in vn mar d'arezza non fanno esentarsi da procelle, La doue la mia Verga sempre fiorisce, ò sia il Sol nel meriggio, ò naufraghi il mondo nelle colpe: Non venghino à paragone le neui intatte del mongibello infiammato, che nelle viscere di vampe accese nutriscono più gelide fresche le sue bianchezze, e può dirsi con verità, che iui in vn seno di ghiaccio vn cuor di fuoco si nutre; ne dico si mettino à paragone, à splendori viui delle Virginali Candidezze, perche troppo lordi, e freddi rielcono questi agiacciati argomenti; se oue queste ridono in seno all'eternità sempre immortali, quelli da raggi del Sole cocente lieuemente percossi si sciogliono subito, si risentono, e

patisco-

patiscono à primi sguardi mortali i deliquij, & vltimi i sfinimenti . Non m'inuitate à vagheggiare i giardini, che fioriti anch' iui troueremo i rimproueri delle terrestre brutture, se in paragone si pongono con la mia Verga piantata inferta nel Cuor di Dio, con la mia Vergine sè fauorita, *atollite*, più tosto voi, *atollite portas principes vestras*, alzate quelle Cortine luminose, o Prencipi dell'eterna Sionne, e lasciate, che dij breuemente vn'occhiata à quei laureati Campioni, che iui più che Soli fiammeggiano *in perpetuas aternitates*, acio possi, già che la terra non lo produsse, almeno nel Paradiso trouare qualche riscontro alle pure bellezze della mia Verga fiorita . Ma oh Dio! che nè meno iui frondeggia pianta sì bella, che da strali mortiferi della colpa ne sij restata del tutto illesa, che dalle scagliate furibòde tempeste del peccato commune, in qualche parte bersagliata non fosse . Sono bellissimi, il confesso, tutti quei fiori di Paradiso, mà fulminati nel primo suo nascere, perche chinarono il capo col primo Padre in quel Ciel terrestre agl'empiti dell'altiero Aquilone subito con fatal accidente suenuti mortalmente languirono . Rosseggiano, oh come vaghe, oh come belle le rose de Martiri, e nel proprio sangue tinte le porpore, fatte Reine sul stelo della gloria come in Trono indiademite s'assidono: mà ohimè, che le sue porpore sono lacerate dalle punture, e ne portano ancora nelle spine l'impronta ancorche non più si sentano le trafigure! Girasoli delitie inamorate ne Confessori si scorgono Elitriopici contemplatiui; Sfere terrestre, che intorno al Polo de Diuini amori perpetuamente s'agirano, m'ancora questi ingombrata, che fù dall'originaria peccaminosa caligine la faccia al Sole Diuino si smarirono, cadettero illanguiditi, benchè vigorosi di nuouo dalla gratia rianimati verso il suo Ciclo si solleuassero . Come candidi biancheggiano

inui i gigli di quelle Vergini, che in Coppa di latte stemprate le margarite de loro affetti appresentarono al Dio de Purri Fiori delitiosa beuanda, ma ch non vedete, che sozze brutture nel pedale, nella nascita gl'infettano le radici ! in somma correte, scorette à vostro talento quelli amenissimi prati : vagheggiate à vostro bell'agio tutti quei beati Cittadini, e concluderete ben sì, che sono palme gloriose cariche di trofei, mà nelle ceneri dell'incendio patito, che portano alle radici vedrete impressa la dolorosa rimembranza de passati accidenti . Li direte occhiuti pavoni, che strascinano manti freggiati di stelle, mà che hebbero allordate in immondo leto le piante ; bellissimo al presente perche beati, mà nau bruttissimi perche condannati *omnes in Adam peccauerunt* . Tù sola frà tutti in quella Celeste Gierusalemme, ò gratiosa bambina, dice Agostino sei quella Verga sempre fiorita, che già mai patisti sfreggio di bruttura alcuna, perche tù sola *ab aeterno preconcepta in eo eras de quo scriptum est, quod factum est in ipso vita erat*, perche à te sola *impressus est ab aeterno decor diuina similitudinis expressius, quam alicui Creatura* . In te sola afferma l'Ape di Chiaraualle, *semper habitauit Pater, & Filius vt Creator in mundo, Imperator in Regno, Paterfamilias in domo, Pontifex in templo, sponsus in Talamo* . Tù sola quel Roueto, che più fiori tra le fiamme, ed intatta frà mezzo à geli inaspriti dell'altrui colpa, sempre acesa auampante portassi il Diuin fuoco quà in terra, come vuole Germano il Patriarca, *Rubus ille inconsumptus, & illusus suavi non perdurauit in igne, sed propter Mariam, qua in mortali, & ad corruptionem prona natura ignem deitatis portauit* . Tù sola sei quella Verga spontata *ex radice incendij*, come legono alcuni Chiofatori di gran Grido, & Bernardino il Senense conchiude . *Tu sola emanatio quadam Omnipotentis Dei sincera* . Tù sola
il

il vero, il fiorito Giglio trà le spine ; come Pietro Damiano c' attesta, *sicut lilium inter spinas ; sic Beatissima Virgo eniuit inter Filias, quae dum spinosa propagine Indeorum nata candescibat.* Tù sola finalmente Verga ineflo di gratia Diuina, che pizzichi dell'infinito, margarita, vnione, che medefimi la terra al Cielo con l'uomo Dio, *Ecce*, il citato Ruperto Abbate, che belle parole, *Ecce Virga gratia Maria Virga requieci Domini*; non li riposa il Superno Signore con pieno Giubilo in quell' anime de Beati, perche se ben ora sono pure furono però lorde, Tù sola sei il Trono il riposo dell'Altissimo, che sempre folti munda fiorita Verga Celeste, *Ecce Virga gratia Maria, Virga requieci Domini, & in illa flos, in qua habitat. superque requiescet omnes plenitudo bonitatis.* Ed in questa Verga potrà alcuno sospettare spina, ò nodo di colpa originale? ella partorisce per proprio fiore il Diuin Sole, e farà figlia dell'ombre? è Madre Genitrice dell'istessa Purità per essenza, e dirassi impura rozza per l'originale peccato? *Omnis arbor*, già lo sapete, dal Deuotissimo Amadeo, *omnis arbor ex fructu suo dignoscitur, ex propria uertate pensatur.* Adonque la mia Verga fiorita fortì per germoglio il Verbo figlio dell'increate bellezze Riflesso de Paterni chiarori. Maria *haec Virga est, flos Virga Christus*, come dice sotilmente l'Arciuescouo di Milano Ambrosio. Questa dissi bersagliata dall'ingurie di Satanasto farà annerita da quel fumo! tocca da quegli'incendij infernali? La Madre d'vn Dio catenata schiaua del Demonio per il peccato? E quel Trono della Diuinità, come disse Bernardo, quel Talamo de Diuinissimi amori sarà stato in qualche tempo profanato da rozzi, & abominuoli spiriti d'Auerno? O che errore! ò che sconcerti! Non è egli credibile, impossibile egl'è; scacciate dalla vostra mente pensiere sì funesto, sbanditelo. *Ingratus*

Per la Festa dell'Immac. Concett. di Maria V. 17

tus noxa timor procul esto veterna, tam nouitas regnet totus orbis oues, e se il Figlio di Maria Fiore di questa Verga non potè esser machiato come la fede insegna: Dio immortale, chi oserà affermare ciò della Madre? *Sicut in Caelo*, sentite il Mitrato di Valenza, *Qualis Pater, talis Filius, ita & in terra qualis Mater, talis Filius est*. Adonque, ò che si deue inferire, che il suo Figlio Dio fosse schiauo di Satanno; cosa, che inorridisce il Cuore, & instupidisce la mente, ò che la Madre la nostra Verga in qual si sia instante sù sempre purissima, perche *qualis Mater talis Filius, & in omnibus Mater nihil fuit nisi Filij admirata imago, & Filius Matris expressa figura; non decebat ergo*, conchiudete per tanto, forzati da verità cotanto chiara con il sopracitato Arciuelscouo di Valenza, *non decebat ergo sanctuarium hoc Dei, donum sapientia, Reliquiarium Spiritus Sancti, urnam manna celestis aliquam in se labem habere, propter quod*, notate, *antequam anima illa Sanctissima infunderetur, plene fuit Caro illa mundata ab omni fce, & labe, & anima cum infusa est nullam habuit ex carne, neque contraxit labem peccati originalis*. Risuonino adonque i giusti giubili dell'odiernie allegrezze fin nell'Empireo Teatro, e s'oda echo festosa à quella della Triade Santissima nuouo vn Trifaggio alle glorie della nostra Verga eternamente fiorita, cantando con Tomaso di Villanoua, *non solum, quando paruula Sanctissima in utero, sed etiam in Conceptione Sanctissima Sanctissima*.

Ma eh doue mi traporta più à lungo l'ossequio cordiale della Purità della mia Verga fiorita Maria la Candida, la pura, l'immacolata! E chi pensò di conuincere con sì fatti argomenti, qual bocca abbattere con sì efficaci vigorosi colpi, con ragioni sì ben fondate? E non par'io io forsi à Cuori affezionati alla Concettione di Maria, che le machie imposte da chi si sia lauarebbero col proprio san-

gue, ed esporrebbero per difendere di quella l'imacolata Candori à repentaglio la vita! E non veggo in questi applausi festiui al solo risuonar, che si Maria concetta senza peccato originale si risentono tutti i spiriti: onde l'anima corre per festeggiare i Trionfi, con caldissimi voti sù le labra, e con stillate lagrime sù le Puppille piangenti per gaudio? ed à questi sono necessari argomenti sì neruosi per fargli credere pura la Concettione, à chi già vola abisognano sproni per correre? Eh no: perdonatemi miei riuertiti ascoltanti; errai, il confesso; vi dirò: vn'amoroso impulso mi spinse, vn desiderio viuo di palesare, d'accrescere le glorie di questa Vergine sì gratiosa, sì bella, sì pura, di radicare ne cuori del mondo tutto questa Verga Celeste, cioè la diuotione alla Concettione di Maria l'immacolata, e non auertij, che se la Città di NN. sempre illustre frà le più nobili; & Illustrissima frà di tutte, tra l'infiniti encomi, che la rendono riguardeuole all'vniuerso, il più pregiato, il più vago, è di Giardino d'Italia; non auertij dissi, che come tale ella è quella, che porta piantata in mezzo al cuore la mia Verga di Paradiso sempre fiorita ne suoi ossequij à questa Immacolata Concettione, tributate di continuo con viuissime espressioni di sincerissimo affetto; egl'è vero il conosco, ora il confesso, e di già assicurateui pure, ò miei Signori con cento trombe d'argento per il mondo tutto non mai più veritiera la fama continuamente il ribomba. Sù via adonque pongansi in disparte per ora le ragioni, si finiscano le dispute, li argomenti si taccino, e solo permettetemi, che à nome vostro prostrato à piedi di questa Serenissima Vergine con affettuosissimi sensi così discorra: Di già vedete, ò Reina dell'Empireo, Verga Imperiale dell'increato Monarca, Madre del Verbo Dio le ossequiose dimostranze di sua scerata diuotione con che questa Città tutta animata dall'elem-
pio

pio di quel Prencipe, che sì saggiamente la regge, venera adora li purissimi Candori della Vostra Immacolata Conceptione, di già sentite acclamarui con rinuouate solenni pompe da vn mondo intiero de fedeli, che eccheggia festoso all'ap'lausi allegri della Vostra impareggiabile deuotione il viua viua anticipato alle glorie di quella. Di già sperimentate, che l'Aquile Austriache somministrano sempre nuouui nelle reiterate preghiere i fulmini al Romano Pontefice Vicario del vero Diuino Gioue, per incedere abbattuto chi tenta porre le machie indouute ne Vostri splendori sì puri. A voi dunque s'aspetta, e con tutto l'affetto possibile, ve ne suplico à difendere sotto l'ombra l'Impero del vostro, e nostro Leopoldo Regnante così Pietoso rianimando epilogate in quello le prosperose fortune le virtù Serenissime degne d'vn Cesare, conuenienti ad vn Monarca; douute ad vn Propugnante contro i Vostri nemici, difensore delle Vostre glorie. A voi come Verga Omnipotente riserbasi il scuottere, il flagellare à colpi fatali l'inimici, i rubbelli insidiosi machinatori di rouine, all'Austriache Romane Corone. Si sì voi ancora già, che vi ammiriamo Verga, e stellata, e fiorita riguardate con occhio fauore uole come vostre quelle stelle, che mandano sì benigni gl'influssi à gl'incrementi delle tante cresciute palme del Germanico Impero. E concedete à tutti questi Illustriissimi Cittadini vostri ossequiosissimi serui sì amanti, e deuoti con il mantenimento delle glorie presenti con pegno sicuro dell'eterna nel Cielo. Scuotete dal verno agiacciato delle nostre alme gl'orrori gelati de peccaminosi costumi; auuiate, accendete Verga di fuoco le vampe de veri Celesti amori; ed inferite vn'nesto Deifico ne nostri spiriti vn vero sentimento di Cattolico Fedele; che noi in vece alle glorie vostre come di Verga senza spine di Corruzione immacolata

sempre, sempre bella, sempre verde, e fiorita, sempre
 augelli Canori con musici aplausi vi canteremo, ò con
 Gioanni il Geometra, *Salve concretum sublimi corpus olim-*
po; & vitij nostri crimine Virgo carens, ò con Adamo
 il Vittorino .

<p>S <i>Alue Verbi sacra Parens</i> <i>Flos de spinis spina carens</i> <i>Flos spineti gloria.</i> <i>Nos spinetum, nos peccati</i> <i>Spina sumus cruentati</i> <i>Sed tu spina nescia .</i></p>	<p><i>Tu Candoris, & Decoris.</i> <i>Tu dulcoris, & odoris</i> <i>Habens plenitudinem.</i> <i>Palmas praefers singularem</i> <i>Nec in terris habes parem</i> <i>Nec in Caelis curia .</i></p>
---	---

Come fin ora col cuor sulla lingua benche rozzamente
io dissi.



LA
T R I A D E
I N F E S T A .

LA
TRIADE
IN PESTA.



LA TRIADE IN FESTA
Per il Giorno
DELL' ANUNTIATIONE
DI MARIA
SEMPRE VERGINE.



*Tunc respondit Maria : Ecce Ancilla Domini fiat
mibi secundum Verbum tuum . Luc. 1.*



D'è pure questo quel giorno s'infauſto, in
cui fabricoſſi con le Pietre d'un Paradi-
ſo Terreſtre vn'inferno portatile di con-
tinuati martirij; in cui à noſtri danni
ſcatenato il Serpe d'Auerno con morti-
fero ſibilo col meſto ſuono de moribon-
di ſeſpri cantò più lieti, e glorioſi ſù le perdite noſtre i

trionfi, e nelle vittorie riportate da primi ingannati parenti insolentito noi tutti miseri piangenti non con altre lagrime, che di sangue; ostro viuo, che imporpora nelle nostre ignominie le reali sue glorie al Carro di quelle vittorie strascinate fastosamente condusse. Giorno pur troppo ottenebrato, e funesto da cui apprese à stemperarsi in lagrime l'Alma in sul mattino douendosi compassionare sin dalle stelle inferate con pianto interrotto le nostre mai sempre sì deplorande sciagure, che nate da fiori crebbero in spine tormentrici, e nodrite dalle dolcezze d'un Pomo, e nel sapore, e nel nome tutto miele cangiato in tossico auelenò l'alme, infettò i Cuori: onde frà continui boccheggiamanti di morte si respirano da noi miseri i primi fiati alla vita. Giorno pur troppo oscuro, e fatale, à cui se i lumi benefichi dell'increato Sole felicitarono l'oriente, gl'affetti velenosi d'un'Angue ingombrarono sì fattamente il meriggio, che tramurossi in funestissimo occaso. Ma eh doue! perche con importune querele vado piangendo gl'epicidij funesti de l'universali Cadute in questo giorno, nel qual al festeggiar delle Creature tutte gl'epitalamij delle nostre felicitadi si cantano, Ah no: non più lamenti non più sospiri; fortunate furono le nostre sfortune, gloriose cadute, che architetando sù le primiere antiche rouine Campidoglio di nuoue glorie per dicifrarne il Trionfo Pistesso Dio trasfero ad atteggiarlo in persona; & ciò che più sicuro si fondamentasse l'edificio all'humane grandezze in faccia agl'abis: si gertò quella prima pietra angolare, che per rendere più fatale il suo colpo dal seno della Diuinità, dal più alto de Cieli piombòli direttamente nel Capo. Or vanne pure adesso deluso Angue mortifero, che i tortuosi tuoi giri, non sono più magici circoli per incantar le nostre alme; bensì gloriose Corone, che indiademano nelle tue per-

dite

Per il giorno dell' Anunc. di Maria sempre V. 29

dite le vittorie dell'vmano linaggio, e que' sibili vna volta araldi funebri delle nostre sconfitte cangiati in trilli festosi da tuoi sospiri festeggiano le nostre allegrissime musiche. Misero! tanti secoli sono, e nel raguagliano le penne più sacre, in questo giorno assiso come in Trono sù quell'albero colà nel Paradiso Terrestre ti fessi arbitro di quella Deità, che datè pretesa; non ottenuta ti fè di Lucifero nottissimo orendo mostro d' Auerno: ed ora nell'istesso da quel medesimo fatto patibolo opprobrioso de tuoi misfatti come ladro aponto da vn legno pendente Trofeo de nostri acquisti ti miro. Giace pure ormai sotto il piè Virginal d'vn'Eua innocente l'orrido mostruoso suo Capo, e con trisida lingua agonizante ad astio delle sue trame deluso ti sento pure costretto nell'ultimi boccheggii à triplicare gl'applausi, i Trionfi di gloria all'Altissimo, di fortune all'vomo, d'ignominie all'Inferno. Sù sù dunque alle glorie, alle feste, à i giubili in questo giorno felice, nel quale alla parola inganneuole dell'Angue infernale vn Verbo Diuino s'opponè, e nel basso delle nostre miserie con note massime di fauori, di gratie si fa sentire in Carne l'Altissimo, formar concetti di beatitudine motetti Deifici, che beano imparadisano le suenture dell'vomo. Giorno egl'è questo preueduto dall'Euangelista Profetta, nel quale traballando per gioia sù Cardini i Cieli, di doppio lume scintillanti le Stelle, se pianfero per compassione alle nostre cadute, si sciogliono tutt'ora festeggianti in lagrime luminose, intrecciando danze di giubilo per coronar ballarine le nostre solenissime feste. Giorno nel quale non più inu dioso il Sole visibile con pallido scarzo lume concede gl'argenti alla Luna: mà aprendendo dall'inuisibile, che tutto tutto si ristringe nel seno à Maria sua bella Cintia Vergine di Gierosolima; liberale anch'egli traufuso hagl' il tesoro tutto de suoi raggi, & sicur

Lux Solis, lux Luna, mirabilmente sfavilla; ed egli all'incontro centuplicando tutto brio nel volto i splendori per moltiplicare con i lumi illustrissimi li oratori alle nostre allegrezze la luce tutta di sette giorni in questo solo restringe, & *lux Solis septempliciter sicut lux septem dierum:* addittandoci con questo il riflesso mirabile dell' Altissimo, che in questo sol Giorno tutt' i lumi, che ne sette giorni primi, ò creando, ò riposandosi in se medesimo spiegò, epiloga, vni ce, per festeggiare, per trionfare alla Diuina. Giorno in somma, nel quale con solennissime mostre, ricourata all' ombre dell' vnilissima Maria tutta la Triade sacrosanta diuinamente tripudia. A queste feste vi voglio, à spettacoli sì giocondi, sì lieti v' inuito; l' vtero della Vergine farà il Campidoglio, Attori li t'è personaggi Diuini Padre, Figliolo, e Spirito Santo; che tutti per l' odierna incarnatione di nuovi abbigli s' ammantano; spettatori i Cittadini dell' Empireo, e noi tutti. Attenti adonque, che ben si pete, nel mezzo del silenzio essersi operate, e così anche douersi al viuo rappresentare queste meraviglie, *dum medium silentium tenerent omnia;* e poi ad vn Verbo Diuino, che parla co' l' opere, non s' accordano i Cicaleggi dell' uomo.

Gionto era ormai quel tempo negli' annali dell' eternità con decreto inuolabile registrato, nel quale doueuasi dalla Sapienza Increata con amorosissimi tratti riformare l' imagine della Triade, l' uomo; talmente deforme suifato per l' originale caduta, che più ombra alcuna delle primiere vaghe simiglianze in esso vedeasi. Ariuata era quell' ora sì ispirata da secoli, nella quale il Verbo Diuino fatto uomo douea far ponto al periodo dell' vmane miserie; e terminando con Diuina sussistenza l' vmana natura dar fine, e termine in se stesso alla tragedia lagrimeuole delle nostre originali suenture: quando che nel Concistoro Venerabi-

rabile della Triade, il Padre Dio, come persona prima in-
nascibile, in questo ponto in cotal guisa m'imagino fauel-
lasse. Ecco Diuine Persone, *dies tandem illuxit nobis*,
nel quale la misericordia à noi tutti commune hà da fare il
gitto più pomposo delle sue inesauite ricchezze, e l'omni-
potenza similmente l'ultimo sforzo à fauor dell'uomo. Ca-
dette il misero nel baratro del peccaminoso con senso acie-
cato da bagliori di promessa Deità, perdè il lume incorse
nel diuieto. Ma che! imaginatione sì bella uscita dall' Ar-
chiuio di nostre bellezze, pannelleggiata benchè nel fan-
go, però à somiglianza del nostro bello, animata merauil-
glia, riflesso viuo delle nostre sostanze dourà restar mai
sempre sì allordata da quelle primiere brutture, conden-
nata à fiamme tormentatrici, se fù creata per sfera de no-
stri ardori beanti, pascolo, e giuoco delle fiere infernali
l'oggetto delle nostre glorie; il figlio de nostri amori? Nò,
nò, già ben lo sapete, decretatissimo *ab aeterno* il suo rimedio:
e voi mio Figlio, Sapienza, Verbo, infinito, della mia mente,
immagine mia connaturale, anima del mio Cuore, anzi
cuore della stessa Diuinità vi veggio tutto anellante impa-
tiente di più dimora per passarne al mondo, e vestirne le
spoglie, Deificando in Voi stesso le loro mortali sciagure
con sodisfare alla Giustitia offesa Dio Vmanato. Sù, sù
adunque s'apresino in questo giorno le pompe più festose,
si differrino le guardarobbe del Cielo, le Gallerie d'Em-
pireo tributino il più vago, il più mirabile, e s'adorni l'apa-
rato à Trionfi d'amore; Fiammegino à più lumi le vostre
Stelle, ò Serafini, e sfaullando co' replicati ardori fiam-
me di Giubilo acendete fuochi allegri, lieti nuntij de nostri
contenti: Ardino, auampino, tutti fuoco di gioia i Cieli,
e voi intelligenze motrici acordate sù le Cetre Canore de
gl'orbi Celesti più solenni, e gioconde le musiche delle Sfe-
re: al passaggio amoroso, che la parola del mio intendere

sta per fare nel seno alla Verginella di Gierosolima . Mà tū frà tanto, ches' allestiscono gl'apparati vanne ratto mio Gabriele Paraninfo di queste nozze alla mia Sposa eletta dilettissima Maria la Vergine, e se così subito non l'incontri, cercala frà gl' abissi del suo niente, che iui immersa col pensiero la trouerai . Digli, che mio Giglio inuaghito la vuol per Madre, Io per Figlia, lo Spirito Diuino per Sposa; assicurala, che il tutto farà opra Diuina, e che da commercio così solleuato non patirà neo il Giglio de Virginali Candori; mà con giungendo al suo bello la fecondità farà tutto Vergine, tutto Puro, e partorirà à se medemo glorie Deifiche, vn Figlio Dio, e la salute all'vniuerso . Vanne tosto, che egl' è ben douuto, se la caduta dell'vomo originosi dal consenso primiero à trasgredire il mio diueto, da questo vmile ancora della Vergine rinfachino le sue glorie, ed onde fortirono la Culla i suoi piani, cioè da vn' Eua sconsigliata, che fū *Mater Morientium*: da vn'altr' Eua più acorta, ed aueduta *Mater Viuentium*, habbino in questo giorno sepolte le loro rouine più gloriosa la tomba . Vanne adonque vola, e tosto riporta il consenso.

Deito, fatto, Non così ratto da grauida nube aprendosi il seno per le viscere della Madre, che'l partori alla vita con la propria morte lume de suoi funerali, ne l'ali del proprio genio, vola, piomba, ed ariua velocissimo fulmine sù le vette de monti; come l'Archangelo in vn batter d'ali distinguendo i raggi del Sole ne Crini, affasciate le Stelle più luminose in Corona, moltiplicato nelle pupille tutto brio, e dolcezza vn temperato meriggio, presi dalla via di latte i Candori, dalla Sfera di fuoco rosci porporini cinabri, e fronte, e guancie, e labri spiranti vn'aria di Paradiso, formandosi tutto vaghezza, tutto miele, maestoso nell'habito, nel portamento Celeste alla nostra Eroina,

Per il giorno dell' Annunc. di Maria sempre V. 29

na, con vnilissimo inchino **a**presentatosi salutandola, *Aue Maria*. Quindi con eloquenza aponto d'Angiolo l'imba-
sciata, i sensi dell'Eterno Genitore tantosto li spiega, *Ecce concipies in utero, & Paries, & vocabitur Altissimi Filius*.
Tremare à questi detti, impallidire, aroschire, ripigliare,
arendersi, iaterrogare di nuouo effetti d'vnilissimo senti-
mento nella Verginella Sposa, e Madre Maria fù tutt'
vn ponto: quando poscia accertata del nuncio, e della Vir-
ginità da consentirsi illesa; e del volere assoluto del Su-
premo Commandante proruppe in quelli acenti sì dolci,
che ruppero per tenerezza le adamantine porte de Cieli,
che trassero à viua forza incantato dal seno del Padre il
suo Cuore, il Verbo Dio, che fecero dar in' salti d'allegri-
sime feste l'Onnipotente, ed imprigionarono l'immenso
nel suo utero Virginale. *Ecce Ancilla Domini; Fiat* Ecco, ò
Ingenito Genitore la Vittima de vostri adorandi voleri,
Ancella à commandi, à cenni tutta pronta, ossequiosa sù
l'altare della Vostra Diuinità, alla veneratione de Vostri
decreti immutabili offro vittimato il mio Cuore, e nelle
fiamme del vostro amore tutt'incenerite, consummate fa-
cifico le mie brame. Fù sempre proprio dell'omnipoten-
te il trarre dal nulla le merauiglie più stupende cos' anche
godo, che nel niente de miei meriti campeggino con lu-
stro infinito i vostri doni, e frà l'oscurità confuse dell'im-
perfetto mio essere sfauillino più gloriosi più splendidi i lu-
mi di vostre gratie. Siete Beatissimo il conosco in voi
stesso, ò Trino adorato mio Sole, non puonno campeg-
giare l'immensi vostri splendori, che frà oscurissime te-
nebre: ecco nell'abisso del mio nulla creatura più vile, ed
imperfetta v'apresto Cielo addattato al Trionfo, al folgo-
rio de vostri raggi. *Fiat mihi secundum Verbum tuum*. Si
facci in me secondo, che il vostro Verbo per natura sa-
pientissimo decretò nel profondo di ballezze sì vnil, sì
anichi-

annichilate, si fondamentino più sublimi l'altetze de suoi honori. Si si Amorosissimo Dio Figlio, già che il volete, il farò, *Fiat*. Madre la Vergine Madre vostra nel nome nell'ossequij vnile Ancella, nell'opere in tutto serua. *Fiat mihi; Ecce Ancilla Domini*.

Sciolsero all'ora in giubili que' Musici amori della Cappella Celeste, e se alle dolcezze di que' detti, che proferrua qui in terra la Vergine incantati sospesero in diuoto silenzio le Musiche à quell'ultimo *Fiat* eccheggiarono tutt' allegri à Coro pieno sull'Arpe, e Violini le Sfere, li Angiolicon la Triade tutta *Fiat, fiat, Et Verbum Caro factum est*. Gloriosissimi *Fiat*, che penetrato nella sublimità dell'Empireo fatta Eco amorosa la parola Diuina, per responderci con proportionione ad incarnarsi traesti; e s'egli è gloria del Padre in Cielo spiegar tutta la Diuinità in vn sol Verbo, fù anche merito nella Madre qui in terra con vna sola parola concepire tutto vn Figlio Dio nel seno; auerando, che il Figlio dell'Altissimo si in Cielo come in terra solo si genera come Verbo. Ed oh che belle proportioni! Nasce sulla bocca del Padre amorosissimo baci il suo Figlio riflesso viuo Deifico dell'infinita sua mente; si concepisce sù le labra del Cuore dalla sua Madre il medemo, ed ella, che fù detta *Speculum sine macula*, si vanta altresì di portare nel seno Cristallo Purissimo de Virginali Candori vn'imgo tutta Dio. Non è inferiore il Figlio di questa Madre Vergine nella natura, nell'essere, à quelli del Padre, peròche accumulandosi alla Vergine con gratia singularissima le prerogatiue di quelli, se senza commercio di Donna il Padre; senza mistero d'uomo la Madre, Virginalmente entrambi solitarij il producono, con questo diuario però, che iui solo da Serafini adorato, quiui solo dal Cielo, e dalla terra, si conosce, s' esclama, s'adora per Dio, & Huomo; ondela Diuinità dello stes-

Per il giorno dell' Annunc. di Maria sempre V. 31

fo spiega più prodigiosi i suoi vanti. Gloria, Glòria, adon-
que, *in Altissimis Deo. Fiat.* alle feste, & giubili, voi
attributi tutti festosi, che nell'Vtero Virginale in questo
giorno al suo *Fiat* vedeste aprirsi Campidoglio sì nobile,
nel quale inuaghite le Persone Diuine vi condussero per
festeggiare il Carro Trionfale delle sue glorie. E se vna
di quelle delitiosi già nelle creatione di passeggiar sopra
l'acque, *Spiritus Domini ferebatur super aquas,* Tutte vni-
tamente adesso su l'onde placide di questo mare di grazie,
nel seno à Maria tratte à forza del suo *Fiat* si veggono
in questo di prendere gratiosi diporti. Barcheggi gustosi,
e de gratia; mel dice il Cartusiano questo mistico Mare,
Totius superfanite Trinitatis reclinatorum est, splendidis-
simo Mare solo nella vastità della gratia immenso, mà non
falmastro nell' amarezze, ò ne Mostri delle colpe, però che
ingioielato da Celesti doni nel primo suo nascere tutto
dolcezza golfo di perle stemperate da favori Diuini à dilu-
uuij aprestò la Culla all'Oriente del diuino Incarnato Sole,
aciò comparisse come se ammirabile al Cielo, al mondo,
speciosus forma que filijs hominum. Sù, sù, dunque, omni-
potenza Diuina s'inalberi il stendardo vittoriosoper far le
prime comparse, e trasferiuendoui sopra l'odierno *Fiat,*
acontentateui, che il vostro antico serui come d'ombra in
bel quadro à far spiccar più viui i suoi lumi, giache al
Carro di quel, *Fiat,* con che dal nulla traesti all'essere l'
Vniuerso solo le Creature auinte si mirano, e questi ec-
cessiuamente più nobile porta nel seno con quella ricrea-
te al Cielo vn Dio Vmanato Trofeo d'amore in Trionfo.
E voi Giustitia scuera deponete ormai i fulmini, gettate i
strali, che questi è giorno di giubilo non di vendette, non
di guerra, ben sì di pace, e poi rasserenateui: buona
nuoua: nel seno a questa Vergine si trouano incorporate
le vostre sodisfazioni pretese, che già mai poteste al Tribu-
nale

nale della Diuinità ottenere nel Cielo. Qui, quì il Dio Vmanato le vostre brame compisce, i vostri voti à pieno sodisfa: e però date pure li amplessi sospirati alla Pace, e con affettuosi Diuini baci fate risuoni il Viua Viua alla misericordia già vostra riuale; peròche entrambe nel consenso della Vergine per il suo; *Fiat*, vicendeuolmente trionfatrici vinceste.

Mà è ormai tempo, che lasciato del tutto il scenario, doppo il prologo de' comparfi attributi, si presentino i personaggi Diuini, con insoliti amanti, con pompe non più vedute, à nobilitar il Teatro, à Deificar queste feste nel seno Virginco della Nouella Sposa, Madre Maria: e sùl' Eclitica di quell'Vtero fortunato il Trino Sole Padre Figlio, & Spirito Santo co' splendori insoliti nel meriggio delle sue glorie alla Diuina fiammeggi. Mà, e qual miniera, qual seno sì fecondo di gioie, sì douitoso, sì colmo ritrouasi, che possa tributare à ch'è infinito nelle sue perfezioni nuoui abbigliamenti di gratie, soprauestire l'immenso di nuoue Dote, acìo comparischi in queste pompe di nuoue foggie più vaghe alla moderna vestito? Attendtene da Ricardo il riscontro. *Per ipsam*, sentite, che vi mostral'arcano, & *in ipsa*, & *ex ipsa augetur Gloria Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*. Per Maria adonque, *augetur Gloria Patris?* Quel Dio per essenza persona prima, innata, improducibile, che se nel Ternario Diuino douesse ammettersi maggioranza dourebbe frà essi chiamarsi il Massimo, peròche oue il Figlio, e lo Spirito Santo da esso tragono origine, egli non originato da questi Fonte primiero dell'essere Diuino nelle sostienze relatiue, come primo realmente s'inalza; e potrà dirsi, che per la Vergine, *augetur Gloria Patris? Gloria Patris!* quel Padre, che infinitamente fecondo di tutte le increate, e creabili merauiglie nel primo riflettere in esse quasi non capendo

in se medemo l'infinità di sì interminate bellezze, e doti sbocca impetuola difargina producendo vn'altro sè, il suo Verbo, tutto Dio simile à chi lo genera, eguale nell'essere, solo nella relatione distinto come lo disse il Profeta, *Eruktauit cor meum Verbum bonum*, ed in questi si potrà ammettere augumento di gloria? *Per ipsam augetur Gloria Patris*? Sì si risponde Ricardo ponderate ben bene l'odierno Mistero, rifletete con l'occhio della fede, spiate la natura di questo Padre Dio, e ne toccherete con la mano stessa le proue, che *per ipsam augetur Gloria Patris*, e con che prezzo? con che valente? con il valente di tutt'vna Deità; e voi stupite? non v'acendete! attenti. Sentite.

Egl'è Principio di Fede, che in quel Diuino Ternario benchè nell'essere proprio relatiuo infinite sijnò le trè Diuine sostitienze nulla però d'esse, ò più perfetta, ò maggiore signoreggi frà l'altre, perche in tutti *aqualis est gloria; coeterna Maieftas*. E' ben sì il Padre con proprietà singolare segnalato per primo come fonte originario del Figlio il genera, il produce improdotta; Mà questa gloria non lo costituisce che Padre d'vn Figlio, che in tutte le perfezioni adeguatamente il suo Genitore Pareggia; e la priorità è solo d'origine non di natura, ò di grado, essendo questi eguale al suo principio talmente, che con esso indiuise icanta per proprie le doti della Diuinità; giache in questa sola immoltiplicata entrambi assolutamente sostitono, spirano entrambi amoroso impulso lo Spirito Santo, e questi non genito, mà spirato tanto al Padre nè genito, nè spirato, quanto al Figlio genito non spirato, mà spirante col Padre s'vguaglia nell'essere, che tutti i lumi di perfezione assolute, che in entrambi sfauillano in se medesimo ancora egualmente rilucono. Dio come il Padre, ed il Figlio, benchè non generante come il primo

nè genito spirante come il secondo si dice ; che però i supposti di primo, secondo, e terzo non minorano il bello in cadauno di quelli, ma solo le relative proprietà di uelano, e così sono trè raggi in vn sollume, trè lumi in vn sol Sole, e trè Soli in vn essere Diuino Diuinamente indiuisi : quantonque per tanto il Padre delle cinque relative notioni Inascibilità, Paternità, Filiatione, spiratione attiva, e passiva solo in se trè d'esse epilogate ne miti essendo Padre inascibile, e spiratore, però non può dirsi in verun modo Dio di quelle, che solo due come il Figlio genito, e spirante, ò vna lo Spirito perche spirato ne vantano. Nè perche generi il Figlio è Dio del Figlio, ò perche spira con esso lo Spirito Santo si rende Dio di quello, mà bensì col Figlio, e Spirito Santo il Padre trè sono nelle persone, ed vn sol Dio in essenza, già che per bocca d'Atanasio la Fede c'insegna *Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus non tres Dij sed vnus est Deus.*

Or questa Deità sopra il Verbo Figlio, che giamai sin dal nascere de secoli imprincipiati vagheggò in se stesso l'Eterno Padre, nel seno alla Vergine nelle miniere del suo sì vmile anichillamento figliata per amanto trionfale s'indossa : costituito per così dire con il consenso di Maria all'odierna Incarnazione Dio vero, e reale del suo stesso Figlio humanato, e come tale dal stesso Verbo in Carne, con le parole del Profeta a piena voce chiamato adorato, *De ventre matris meae, Deus meus es tu.* quasi dicesse : Festeggiate pure cò insoliti giubili l'odierne feste, ò mio Padre: però che dal seno di questa Verginella mia dilettaissima Madre in voi si spiegano le maggioranze di Dio sopra del vostro Verbo amantato di spoglie vmanissime, che nato da voi solo alla Diuina vestito, ò vguaglia, in tutto sì eminente, sì maggiore come voi suo principio fatale. *De ventre matris meae Deus meus es tu ;* Sì sì adesso solo *nunc* da questo punto

ponto vi adoro, v'ossequio come mio Padre, mio Dio, e vi douete gloriare mai sempre contrafegnando negl' anelli dell' eternità à caratteri di margarite, e diamanti; in questo à voi fortunatissimo giorno, che dal Figlio incarnato, e Padre, e Dio in vn fosse acclamato, *Nunc dixi de ventre matris meæ Deus meus es tu.* Glorie, potenze, merauiglie della nostra Imperatriceौरana, che sà con il suo consenso nell' incarnatione arichire persona Infinita, e renderla per così dire più pretiosa, & illustre con nuouo titolo di Deità. Che se per Dote come Figlia, e Sposa riceue dal seno del Padre il mobile inestimabile del suo Verbo innamorato, dando carne all'istesso, sodisa al debito con dono vguale, mentre, che di Diuinità l'istesso Genitore gratiosamente riceue, Gioia al certo perla così ricca pesca in questo mare di grazie nella conchiglia Deificata del suo purissimo Ventre, che vale Tesori immensi mentre pondera, pesa Diuinità, e tant'è preggiabile, quanto vn Dio. *De ventre matris meæ Deus meus es tu;* E che ne dite? ah pur confessate conuinti, *Per ipsam, & in ipsa augetur gloria Patris,* non sono queste verità fondate nella fede più certa, e massimamente cauate dal midollo della Teologia più sorda!

Che se poi nel Padre sì nobile amanto sopraueste sì ricca tempestata à perle, à rubini di Deità nell' odierne pompe si ammira! con che abigli, con che vezzi ingentilito dourà farsi vedere il Verbo Figlio per cui la maggior parte di queste, con proprietà singulare come ad incarnato Dio appartiene! Il Padre perche solo presentialmente à questi Trionfi concorre, *per presentiam Maiestatis,* come i Santi Padri c' insegnano nuouo Diuino lume sflogoreggia: ed il Figlio, che si come Principe antesignano ad attegiarli in persona realmente discende non dourà aggiungere all' antiche bellezze noui raggi di gloria, ch

si si bastil'hauer prouato, che nell'Vtero della Verginè;
per ipsam augetur gloria Patris, aciò euidente altresì *gloria Fily*, almeno eguale, ò più prodigiosa campeggi.

Mà sento chi trà di voi ripigliandomi ardente con argomenti insoscrribili à primo colpo acramente s'oppono, oh adesso si voi mi dite, che l'ordini delle cose totalmente sconuolti afrattellandosi con li opposti mutano l'essere. E come puonno addattarsi con l'ignominie le glorie, alle tenebre i lumi, alla notte il giorno? Nell'incarnatione, *augetur gloria Fily*? Quasi, che non apieno felice in quel golfo d'immensi contenti nel seno al Padre ondeggiando fra le Calme d'immensi piaceri non hauesse il cuore fin dall'Eternità senza principio compitamente beato, e potesse nel nostro mondo trouar beatitudine più gustosa di quella? Oh Iperboli! Ironie più tosto da compassionarsi col pianto, che da festeggiarsi col giubilo. E' vn mare il nostro mondo pur troppo si proua solo fortunato nelle tempeste, che dall'amarezze forti il suo nome; amarore atoficato è ogni sua stilla, che ogni cuore, ogni spirito fa ancor viuendo agonizzar frà le pene. Valle lagrimosa, che inaffiata dal pianto interrotto di noi miseri frutta cipressi funebri aredi lugubri di funerali perpetui. Giardino, nel quale ogni fior di delicia fugace, ò che ancor sul stelo rugiadoso di lagrime per compiangere i sfortunij della sua nascita infracidito dall'istesso sol, che l'auuua, cangiata culla in tomba mortalmente languisce apena nato, ò che se pur si guasta sol pugno d'aconito velenoso, napello fatale per fior di morte si proua. E quiui vn Dio scenderà dal Cielo per mercar glorie, oue solo fruttano i vituperij, li obbrobrij, l'inuidie, le morti? *Augetur gloria Fily*? Vi compatisco pouero Verbo, l'amor dell'vomo v'acieca, e per ricondurlo al Paradiso de' godimenti, voi non riflettete, oue volontario ne gite, cioè ad vn inferno di patimenti.

Quiui indossate le Spoglie di Carne mortale, io vi pre-
veggo condannato reo ad vn'angustissimo carcere per
noue mesi, e dopò come gl'altri bambini vscir di quella
prigione sententiato à morte, e tale, che per essere
sempre viua ne tormenti con il nome di vita imaschera-
ta compare. Que' vagiti sospirosi, quelle tenere lagri-
melle, che dalle stellette degl'occhi ecllitate al primo
lampo fatale di sì funeste tragedie si copiose caden-
do distillansi, si palesano pur troppo, e quelli araldi
banditori, e queste oratrici faconde delle nostre terre-
ne deplorande miserie. E potrà adonque dirsi con ve-
rità, che quiui *augetur gloria* di quel Dio, che beatif-
simo in se medesimo, *quò crescat non habet*, perche in-
finito immenso in ogni genere di perfezione di gloria,
di contenti; Che nel Padre quella Signoria sì gloriosa
sopra il suo Figlio humanato nell'Vtero Virginalenuo-
uamente si spieghi? non è difficile ad intendersi; però-
che quelli, che dalla sua mente nasce sol Dio Figlio nel
Ventre di questa Vergine è Figlio Dio, & huomo, e co-
sì il medesimo supposto secondo, che diuerse nature in
se stesso acumuna, ed'è eguale à quelli, ed'inferiore; on-
de giuridicamente di questo Christo, che è Dio, & hu-
mo il Padre, come superiore deue adorarsi, e come
Dio; mà questo tutto nasce, perche amantandosi di
Carne si veste delle nostre bassezze, Adonque ch tac-
cianfi di rimembrar le glorie del Figlio dalla Vergine
riceute, acìò dissepellite le nostre sciagure al riflesso
della sua luce, non comparischino come sono in tutto fe-
tide deplorabili, cadauerose, e come tali funestando li
odierni giubili non amareggino le nostre feste.

Argumento veramente difficile obietzione à prima vi-
sta insolubile, che abbate ogni risposta, che conuince
ogni umano intelletto, peròche pur troppo è euidente l'ef-

ficacia della Cōclusione dedotta dalle premesse penne continui sì dolorosi martiri. Mà eh che ! douerò forse in questa mane del tutto disperarne l'impresa ! eh nò, se intelletto humano non vale sottrarmi l'Angelico; e con l'accutezza sua propria nel sciogliere aproui il mio pensiero conforme l'assunto. Sù via adonque qui qui sottillissimo spirito già che haueste dalle gratie la Culla Santo Gratoso venite, e sottrahete al mio Carico. Voi, che foste l'Ambasciatore il Noncio di questo Altissimo sì Venerando Mistero, ripeteci vn poco le parole dell'Imbasciata; fateci sentire di nuouo la legatione, che solo con questo io m'affido suaueranno l'ombre opposte, che oscurano al figlio incoronato gl'onori. Deh si si *sonet in auribus nostris* la vostra voce, che non è men *vox tua dulcis*, che *sit factes mo decora*; sù via diteci cortese, ripetete ancha vn'altra volta, che si solliuano in questo inferno da guai parole di Paradiso, e rasciugano i nostri pianti le rimembranze di questi giubili. Risponde; Vditelo: Dopò riceuuto il commando, io mi portai tantosto dal Cielo in Nazaret nella Camera di questa Serenissima Reina nostra, e come à tale dopò gl'inchini ossequiosi gl'espòsi il decretato dal mio Signore in queste note. *Ecce concipies, & paries Filium, & vocabis nomen eius Iesum. Hic erit magnus*. Mà, eh perdonatemi se v'interompo, ò Paraninfo Celeste, con che verità poteua dirsi *Hic erit magnus*; qui farà grande se veniua ad vmiliarsi nelle tetrestre bassezze? Forse non è egli grande nel Cielo, da Voi, e dall'Empireo tutto adorato? come adonque *hic erit magnus*? Egl'è vero, che nel Cielo ancor egl'è grande questo suo Figlio, perche perfettissimo come il Padre non è capace d'intrinseco ingrandimento nella natura essentialmente infinita; mà perche l'ingrandirsi di Dio è il farsi conoscere per grande; e qui nell'vtero della Vergine non solo à Beati, m'anche agl'vomini Dio vero, & Uomo si mostre-

mostrerà , con ciò veridicamente sarà più grande in questo senso qui in terra nella sua Madre , che non sij trattenuto nel Cielo in seno del solo Padre. E poi à fronte delle tenebre più splendida isfolgoreggia la luce , e dall'orrori notturni v'è mendicando il giorno i suoi preggi , e più lucide allegre nel buio , che nel meriggio scintillano lumi d'oro le Stelle . E doue mai l'amore del Verbo , mio Dio apalesossi più ardente , e più viuo , che nell'incarnazione presente? l'omnipotenza , e tutte le perfezioni Divine , qui l'ultimo solo del suo posse dimostrano : adunque già il vedete , già il toccate , che la gloria del Figlio Verbo Dio in Carne , qui , nella Vergine à miracolo s'ingrandisce si dispiega . Mà non finisce quiui la Legazione profeguij dunque à narrarli l'impostomi dal mio Rè , *quod nascetur ex te sanctum vocabitur , Filius Dei .* O qui si fermateui vn poco Arcangelo fortunato ; scusatemi , non colpite nel segno , & anco direi , ch'errate a bandiera , certo la longhezza del viaggio vi fece scordato dell'imbasciata , ò pure dal Giubilo sorprelo non riflettete alle parole , come *quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei ?* Egl'è impossibile ; Hauerà detto il sapientissimo Dio , *qui nascetur ex te sanctus vocabitur Filius Dei ? non quod nascetur ex te sanctum . Sanctum Filius* , scordanze son queste , che suonan troppo male , e forsi anehe toccano sensi non troppo conformi al vero . Voi ben sapete meglio di me , come comprensore intermino ogni momento beato nella chiara visione di quell'altissime processioni , che la seconda persona il Figlio non può dirsi *aliud à Patre* , perche procede non diuerso nella natura , mà solo distinto nella Personalità relatiua di genito dal Genitore , e così inerendo à questa verità la Catolica Chiesa in tanti Concilij dissinal douer appellare , com'in fatt'è solo *alius* , non *aliud à Patre* ; e come adunque s'accorda adesso il chiamarlo correlatiuo

all' *aliud quod sanctum vocabitur Filius Dei* ? e poi vi fuggi così tosto dalla memoria, dalla mente il concetto di quel Trifragio, che ogni momento anche voi come spirito di prima Gierarchia à quel Ternario cantate *Sanctus Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth*; E questo è fors' altro, che per dinotare l'vnità dell'essenza in trè supposti indistinta, in proua di che si il Padre, come il Figlio, elo Spirito Santo da voi diconsi *Sanctus* non *Sanctum*, come che trè veramente nella relatione, ed vn sol nell'essere trè volte santo, cioè Santissimo s'appalesa! E come adonque *Sanctum vocabitur Filius Dei*? Forſi quello, che colà in Cielo solo per Santo acclamate, qui nell' Vtero della Vergine per Santissimo il conofcete, e però il chiamate *Sanctum Filius Dei*, cioè *Sanctissimus hic Filius Dei*? Questa farebbe vn Iperbole incredibile, inaudita! e come adonque. Sì, sì non v'istupite, non v'abbagliate vipistrelli, nottole della terra, à questi lumi increati; che dalla Vergine s'affollati ne sboccano *Sanctum*, cioè *Sanctissimus hic vocabitur Filius Dei*; ed è, ch' in se medesimo fa risplendere come Dio incarnato epiloga tutta la Santità, la gloria, che in quelli trè supposti nel Cielo indiuisamente perche assoluta si Cela. Onde anco io stupido son costretto à mutar sentimento, e parole, e quello, che nel Cielo solo posso acclamare personalmente per Santo, qui Santissimo come Dio necessariamente il veggo, ed anoncio, *quod nascetur ex te Sanctum vocabitur Filius Dei*. Vdite, penetraste merauiglia, altezza s'inariuabile, splendore s'inaccessibile! che dal seno di Maria la Vergine con triplicato miracolo il Verbo in Carne in queste feste riuerbera, epilogando la Santità tutta in raggi Deifici; che il Trino Sole nel Cielo distintamente tramanda, iui solamente Santo, qui Santissimo, *Sanctum, idest Sanctissimus vocabitur Filius Dei*. E non *augetur*, tutto il possibile; ò per meglio dire, non compare

pare più ingrandita, che mai nel consenso hodierno della Vergine in queste pompe solenni la gloria del Figlio? che se ne bramate autorizzata da qualche Teologo di primo nome la viuacità del pensiero sentite Alberto Magno di nome, e massime trà Dottori Mistero dell' Angelo delle Scuole il mio Tomaso. Sentite difsi come sù questo passo altamente discorre; *Sic igitur quod nascetur ex te sanctum multas habet differentias sanctitatis, est etenim ut Deus sanctum essentialiter; ut homo sanctum sanctorum, & ut sumptum de Virgine Sanctissimum.* La ragione di Santo come à Dio essentialmente si deue, Santo de Santi anche come ad huomo s'appropria; mà il preggio di Santissimo solo frà l' ombre Virginee Diuinamente si suela. *Ut sumptum de Virgine Sanctissimum.*

O Glorie, ò Preggi, ò lumi, che abbagliano ogni mente, sopra fanno ogn'intendere anche Angelico, non che vmano, *ut sumptum de Virgine Sanctissimum.* E non hà ragione questo Verbo Dio d'intrecciar danze, di formar salti, perche hoggi nel seno à questa Madre Deipara sceso si glorioso compare *Exultauit*; pur troppo, è vero, l'intendo, ò coronato Profeta, *quasi extrà saltauit* dal seno del Padre per correre ad afferrare pallio sì nobile, tesoro sì ricco, come nell' Vtero à questa Verginella celauasi, e giubilando tutto sorpreso da insolito estasi rapito per giungere à questa Aria animata figlio di Dauid *quosdam quasi saltus dedit, Et celo venit in Verum*, il seruieste, e come à proposito, come bene, ò Magno Pontefice Gregorio Santo, perche in essa si chiudea quella gioia inestimabile, che il doueua far comparire Santissimo. E' verità già prouata, *ut sumptus de Virgine sanctissimus vocabitur Filius Dei.* Già mai così chiaramente vi palestaste come adesso per sapienza infinita, O Verbo Figlio, mentre con sì nobile stratagemma abbandonouin apparenza, cotanto realmente comparite solle-

uato, e ne precipitij nelle cadute treuando gl'ingrandimenti, l'altezze, vn Trono sì pretioso à glorie superlatiue massime inarriuabili ergete: quale ponderato attentamente dal Melisuo di Chiaraualle diè poscia in quelli eccessi d'ammiratione dicendo, *cum non haberet quò cresceret*, ecco che bella inuentione ritrouò il suo sapere infinito, *per humilitatem vnde crescere inuenit veniens incarnari.*

E chi di voi adesso Vditori conuinto da verità sì palpabile in tutto rugiadoso di lagrime per eccesso di tenerezze, e di giubilo riuolto al Verbo in Carne nondourà dirli, Eh no no, che non è Carcere quell' Vtero Virgineo, che voi con entrati Deificate, è Campidoglio, oue trionfano inefabili i vostri preggi, è vn Cielo, oue il meriggio de vostri Diuinissimi lumi isfailla, fiammeggia: Cocchio festiuo, nel quale le pompe Trionfali della Vostra triplicata grandezza con tutta la Diuinità vagamente festeggiano: che se nascendo Voi portate lagrime in viso, non sono mesti argomenti di duolo, anzi perle stillate agl'occhi dal Cuore d'allegrezza gioie pretiosissime, ch' esternamente palesano gl'interni festeggiamenti dell'animo; e que' tenerelli vagiti, sono giocondissime musiche note, che vi notificano humanato Dio perche Santissimo tutto in gloria, e così à quell'echeggeranno, perche il vedranno precipitando à nemi del Cielo que' Canori Amoretti nel vostro nascimento cantando *Gloria Gloria in Altissimis Deo.* Sù sù adonque ricantati pure alle merauiglie ai stupori per le feste di questo giorno nel seno à Maria. *Per ipsam, & in ipsa augetur Gloria Patris, & Filij,* perche *ut sumptus de Virgine Sanctissimus vocabatur Filius Dei.*

E Voi Diuinissimo Spirito, al quale frà gl'altri naturalmente si spetta *re quiescere super humilem*, non vedeste in quell' Vtero Virgenale per il suo vmilissimo consenso come in Sfera magiore dilatate, spiegate nelle glorie del Padre

Per il giorno dell' Annunc. di Maria sempre V. 43

Padre, e del Figlio le magnificenze mirabili della Vostra Proprietà relatiua, onde compitamente poscia auerrosi la contemplatione di Ricardo. *Per ipsam, in ipsa, & ex ipsa augetur gloria Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* Sò bene, che voi amoroso fuoco le vampe del Padre, e del Figlio in vn sol' incendio riunite, perche come vincolo d'essi siete da quelli spirato; mà però anche la fede m'insegna, che altra persona da voi non si produce, peròche nel vostro essere le produzioni finiscono. Sete vn'aura spirata dal Genitore, e dal Genito, che rinfresca con riacenderli l'amori insuocati d'entrambi; mà ben che infinita non spira, nè genera vn' altro soffio distinto da quelli due. Vscite come impulso, come fiacola ardente, mà senza produr nuouo lume, siete dono, mà nulla donate che voi, e se il Padre genera il Figlio, con esso respira, a voi si concede solo d'essere spirato, non di spirare attiuamente, ò produrre; come chetutte le processioni, essendo vltimo termine terminate, e compite in voi si ritrouano.

Mà ed' oh Miracoli! ò stupori! nell'Vtero Virginale in quel Cielo sì bello, in questo mare s'immenso sì pretiosa margarita ritrouate ancor voi, l'oro pregiatissimo della fecondità d'hauere vn Dio da voi prodotto, ciò che *ad intra* non vantate; nella minièra Deifica dell'vmità Virginale con abbondanza fortite. E quiui concorrendo effettivamente all'incarnatione di questo Dio, Verbo Humanato reso secondo il vostro amore hà per termine vn Diuino supposito; e se dal Padre Dio in Cielo procede Verbo infinito da voi, e per voi in terra nel seno alla Vergine l'istesso Verbo, Dio, & huomo prodigiosamente ne nasce; verità decantata dall' Ecclesiastiche muse nell' Hinnò odierno, *Beata egl' nuncio secunda sancto Spiritui, Desideratus Gentibus cuius per alium fusus est*, e nell' Apostolico Simbolo

bolo come fodissima registrata quell'istesso, ch' *est Deus de Deo, lumen de lumine, genitum, non factum, consubstantiali Patri*, il medesimo ancora, *Incaratus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*, nell'Vtero Virginale per opera dallo Spirito Santo Dio incarnato supposto Diuino, *Homo factus est*. Oh come bene adonque; *Per ipsam, & in ipsa, & ex ipsa augetur gloria Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*. Adesso sì, che rischiarate rimiro alla luce di questo giorno l'ombre oscure enigmatiche delle vostre predizioni, ò Musa Reggia coronata dall'Ebraismo, quando diceste salmeggiando con ostro Profetico, *In Sole posuit Dominus tabernaculum suum*; mentre, che in questo sole, *idest* in Vergine come postilla il mio incognito, d'insoliti sì bei lumi adornato tutto pretiosamente risplende, *& tamquam sponsus procedens*. Vnita quiui la Triade de nuoui abbigliamenti soprauestita, se dona monili gioie inestimabili alla Sposa, ne riceue pur anche ogn'vna d'esse rubini diamanti senza prezzo da quella, che fanno comparire al mondo più vaga più impretiosita, ingioiellata in tal Trionfo la Diuinità del suo essere; sì che per necessaria conseguenza gi oisce in queste feste; tripudia il Padre, e *per ipsam* è reso Dio del Figlio. *de ventre matris mea Deus meus es tu*. Il Figlio perche *in ipsa* acclamato Santissimo, oue sol tanto come Verbo là nasce, e qui *Sanctum vocabitur, idest sanctissimus Filius Dei*, e lo Spirito Santo perche *ex ipsa*, là fecondità non conceduta *ad intrà*, con la quale alla generatione d'vn Dio vmanato concorre per mezzo della Vergine in questo giorno riceue: Via più non si conturbino feste sì degne, Trionfi sì gloriosi; se trionfa se festeggia, s' esulta in questo giorno tutta la Triade Sacrosanta, & abastanza prouò il suo pensiero **Cartusiano il Deuoto**. *In Virgine tota, superflix Trinitas gloriam*

Per la Festa dell'Immac. Concet. di Maria V. 47

gloriam adeptam est, non sono più Iperboli sono Euange-
li l'estatiche esclamazioni de Santi se hoggi rapiti dall'ec-
cellenze di questa Serenissima Imperadrice dell'vniuerso,
chi la disse come Grisoftomo l'vnico Tesoro delle gratie
Diuine, *Dei para fuit Thefaurus totius gratia*, chi la chia-
mò con Damasceno miracolo delli miracoli, *Miraculum
Miraculorum*, chi vltimo sforzo dell'omnipotenza Diui-
na, e termine dell'infinito potere, e fu il Serafico Bonauen-
tura, *ipsa est, quam maiorem Deus facere non potest. Maio-
rem mundum, maius Caelum facere potest, Maiorem Deum
Matrem facere non potest*. Chi più in alto ergendo il vo-
lo la riconobbe quali simile à Dio nell'ecellenze inespli-
cabile ineffabile, e fu Ruperto Abbate fondandosi in quel-
le parole della Cantica, *Absque eo quod intrinsecus latet.*
Adonque quod intrinsecus latet in Virgine, dedusse egli,
nobis est ineffabile, animo incogitabile. Chi la conobbe
nella gratia dotata d'immensità d'infinità senza termine,
e furono Epifanio, & il Solitario di Cartusia, *Gratia
Virginis fuit immensa*, disse il primo, *Maria sanctitas est,
infinita*, disse il secondo. E poi tutti assieme con pro-
prietà solleuatissime, con attributi, ch'esprimono Di-
uinità, benche solo sempre partecipata ne doni, non
naturale come hà il suo Figlio nell'essere; come di
tante gioie arricchita Deificata la mostrano. Sì, che dis-
sero il vero; non furono Iperboli, mentre sopra tut-
to il dicibile questo preggio grandeggia s'inalza cioè,
*per ipsam, & in ipsa, & ex ipsa augetur gloria Patris,
& Filij, & Spiritus Sancti*: per il che liberalmente
ricantisi per l'odierno consenso della Vergine, *Tota
super felix Trinitas gloriam adeptam est.*

*Consurge adunque. Consurge Ierusalem. Ciuitas san-
cti*; A voi mi volgo Imperatrice Sourana Gierusalem-
me sacra Diuina, nella quale il Santo de Santi co-
me

me in Trono à dispiegare la Maesta del suo Regno discese: in cui il Pacifico Salomone Rè de Reggi con amorosissime dimostranze, *magnificatus est uehementer*: Sù Vergine Sacratissima ambito miracolo della gratia; che la sua infinita interminata così al viuo in voi sola epiogata spiegate: Vnica gloria, e vita dell'umano lignaggio, Fonte primario delle nostre sollevate fortune; speranza de desperati mortali, *Vita, Dulcedo, & spes nostra salue*. *Salue* Campidoglio gloriosissimo in cui sul cocchio della Diuinità le trè Diuine Persone con insolite non mai vedute magnificenze, come già vedessimo, strascinati tirando alle ruote vinti abbattuti i nemici dell'vomo, à scorno eterno delle loro trame deluse à nostro sollieuo, e gloria lietamente trionfano. *Salue* Scala prodigiosa, che misurando con l'altezza l'Empireo disferasti con l'odierno, perche vmiliato onnipotente tuo *Fiat* i diamanti impetrati di quelle porte già chiuse, aprestandoci sicuro l'adito all'eternità de veri tanto bramati contenti. Deh tù *gloria Ierusalem, letitia Israel, honorificentia populi nostri*, già che in questo giorno sù le rouine di noi miseri per ripararle ergesti Trono sì sollevato di glorie cotanto belle, odi Pietosa dal Cielo i sospirosi clamori di noi tuoi fedeli ossequiosissimi serui, che oppressi da sì continuate sciagure, e sotto le sferze di guerre intestine, e crudeli, e da flagelli spietati di trauersie continuamente battuti, *ad te clamamus*, da questa valle di lagrime *suspiramus*, gemendo, piangendo con lagrime di sangue, che gridano eloquentissime soccorreteci Auocata de peccatori; volgete benefiche à nostro fauore le pupille de vostri occhi, e pioneranno dalle stelle à diluio le benedizioni implorate: Deh *illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*, Gratiosa, e Cortese; e batterà vn sol raggio di quei lumi beanti à
cangiar

Per il giorno dell' Annone. di Maria sempre V. 47

scangiar l'ombre di morte in cui viuiamo in vera luce di
vita. Fateci vedere con le proue della vostra potentis-
sima intercessione ralserenato il viso del vostro diletto-
mo Figlio in questa vita , e sarà pegno sicuro di do-
uerlo poi godere nell'altra riuelato , e chiaro *in ater-*
num , & ultra . Che noi in vece solennizzando con af-
fettuosissimi ossequij i vostri ingrandimenti inarriuabi-
li come di quella , nella quale *augetur Gloria Patris , &*
Fily , & Spiritus Sancti , haueremo sempre sù le la-
bra del cuore il Mistero glorioso , che epiloga le
vostre doti si ammirate , *Aue Filia Dei Pa-*

tris , Aue Mater Dei Fily , Aue

Sponsa Spiritus Sancti ;

Come fin' ora con

l'anima

temperata tutta in affetti Serenissima

mia Signora , e Madre

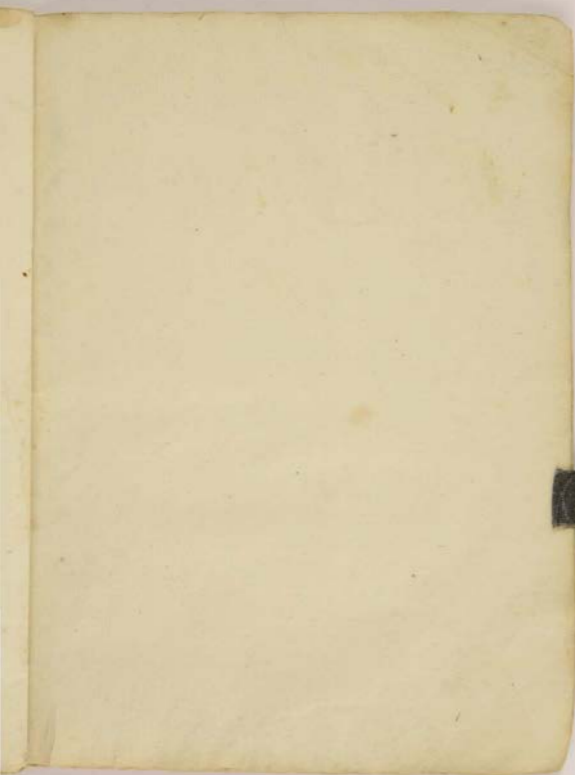
benche incoltamente

Io difsi .

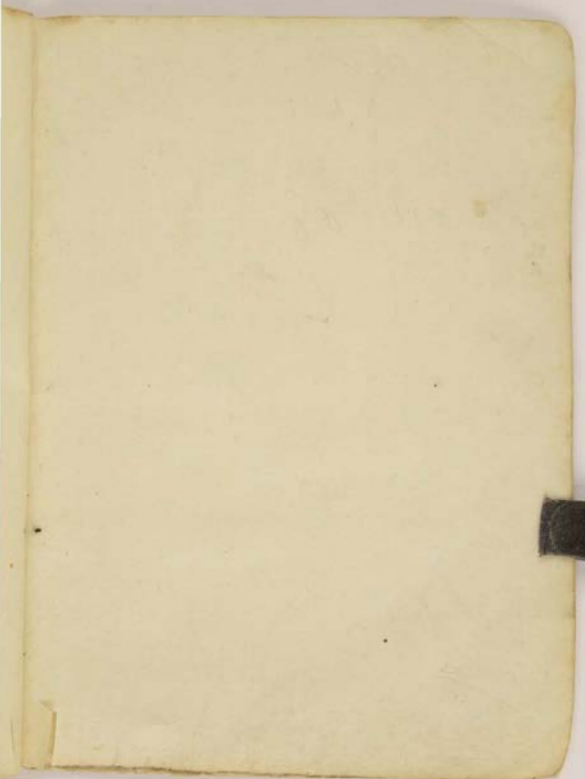


P 17421

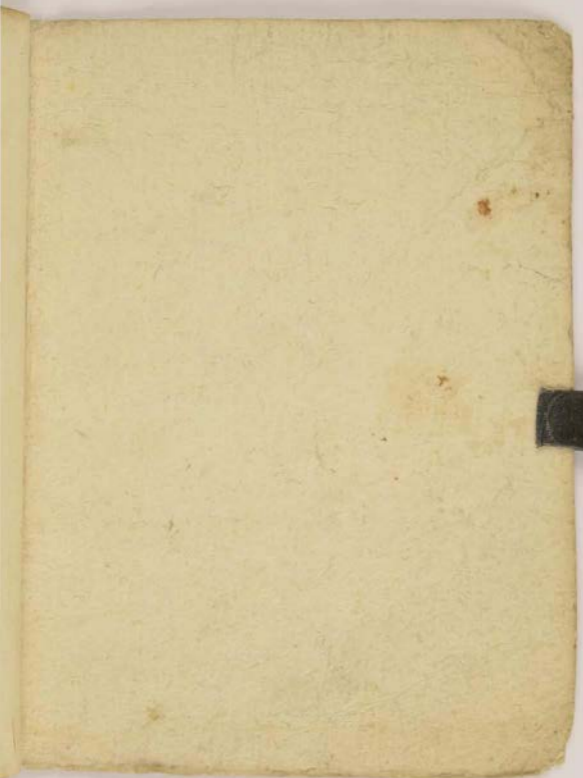








pen syicon hexa
A 111



BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

TT

I

1

32

I GIVBILI

DISCORSI PANEGIRICI

Del

PADRE FR. EMMANUELE DI S. CARLO

ouefe,

E

TIONE

A,

IONE

SINE,

ORE SIG.

ELICE

T I

bilifs. di Trento.



LXXXX.

Per Giouanni Parone. Con Lic. de' Super.